

L'ARRESTO DI MATTEO —

La mattina del 22 luglio 1983 mi alzai di buonumore. Era una giornata tipicamente estiva, come tante da noi al Sud: aria fresca, cielo terso e quel sole già pronto ad avvolgere di luce i tetti delle case, le pianure e le colline. Quel giorno avrei rivisto Rosalba per definire gli ultimi dettagli della nostra partenza. Ci eravamo dati appuntamento a casa sua per le dieci.

Per l'occasione presi in prestito l'auto di mio padre, una Fiat 128 d'annata — o “dannata”, a seconda dei momenti, perché non ne voleva sapere di farmi ingranare la quinta. Mio padre la custodiva come fosse un cimelio di famiglia. Decisi di portare Rosalba a fare un giro nei pressi dei magnifici templi di Paestum, che mi affascinarono fin da ragazzo.

Prima, però, avrei fatto un giro con lei per i negozi; poi pranzo al ristorante-pizzeria *La Perla* di Capaccio. Era una delle poche occasioni per conoscere Rosalba davvero, capire se valesse la pena fare insieme quel lungo viaggio. In fondo sapevo poco di lei: il suo mondo, i suoi interessi, le sue aspirazioni, il suo carattere. Ma quel giorno Rosalba appariva diversa: nervosa, irrequieta, quasi assente. Mi chiedevo cosa potesse esserle successo.

Nel giardino sul retro del ristorante, con una splendida vista sui templi, ci portarono pesce fresco, fritto misto e un buon vino bianco. Tutto sembrava procedere secondo i migliori auspici. Cercai di sciogliere la sua tensione.

«Buono... però caro» disse Rosalba, assaggiando il pesce. «E mi sembra anche un po' freddo. Comunque il posto è incantevole. Da solo vale il pranzo.»

«Sono contento che ti piaccia. Vieni, voglio mostrarti un luogo speciale. In pochi lo conoscono.»

Ci avviammo verso la piazzetta. Poco oltre il museo e il palazzo vescovile, apparve una piccola chiesa quasi nascosta in un angolo della piazza. Era l'Annunziata, scavata nel tufo, con un'arcata e una trifora sorrette da due colonne corinzie dell'VIII secolo: un autentico gioiello paleocristiano.

Ci sedemmo sul muretto ad ammirarla. Le presi la mano e mi chinai per baciarla, ma lei si ritrasse di colpo, irritata.

«No. Non qui. Ci vedono tutti... e poi fa un caldo tremendo. Andiamo in spiaggia. Ti devo dire una cosa importante.»

In auto, davanti al tempio di Nettuno, provai di nuovo a baciarla. Lei appoggiò una mano sulla mia bocca, fermandomi.

«Aspetta. Prima lasciami parlare.»

«Che c'è? Perché sei così tesa?»

«Non hai letto i giornali stamattina?»

«No. Non ne ho avuto il tempo. Perché?»

«Allora di Matteo... non sai niente?»

Mi irrigidii. «Matteo? Ch'entra Matteo, adesso. Cosa gli è successo?»

«L'hanno arrestato. L'antiterrorismo. Una retata... e lo hanno preso.»

Rimasi in silenzio, sbigottito.

«Ero sicuro che prima o poi sarebbe finita male» dissi.

Lei mi guardò sorpresa dalle mie parole. «Cosa vuoi dire? Spiegati?»

«Frequentavamo un centro sociale a Busto... era un covo di Autonomia Operaia, Potere Operaio. Gente pericolosa.»

«Io non so nulla di quelle cose.»

«Meglio così. Sono scappato proprio per starne alla larga. Matteo invece ci è finito dentro. Anch'io avrei potuto finire così.»

«No, non ci credo.» scosse la testa. «Tu e lui siete troppo diversi.»

«Forse. Ma siamo cresciuti nello stesso ambiente. E la logica di quel mondo la conosco bene: se non stai attento, finisci per essere inghiottito.»

Restammo un momento in silenzio.

«E adesso?» chiese lei. «Che facciamo? È nostro cugino...»

«Lo andiamo a trovare. In carcere. Se vuoi.»

«E l'Inghilterra? Il viaggio?»

«Andremo dopo. Prima passiamo da lui.»

«Sai dove lo tengono?»

«A Cuneo. Carcere di massima sicurezza. A settembre c'è il processo.»

Lei sospirò, guardando verso il tempio di Nettuno mentre la luce fioca del tramonto lentamente lo avvolgeva nell'oscurità. «Sì... andiamo. Non lo vedo da anni. Voglio capire anch'io com'è potuto succedere. Sembrava ieri che giocavamo tutti insieme sulla spiaggia.»

«Già. A volte il destino sa essere crudele.»

«Allora? Che ne pensi del posto? E del pesce?»

Lei scrollò le spalle. «Buono... però caro. E il pesce è un po' freddo. Ma nel complesso si mangia bene. E il panorama... quello sì che vale il pranzo.»

«Mi fa piacere che ti piaccia. Vieni, voglio mostrarti un luogo speciale. In pochi lo conoscono.»

Ci avviammo verso la piazzetta. Poco oltre il museo e il palazzo vescovile, apparve una piccola chiesa quasi nascosta da un angolo di sole. Era l'Annunziata, scavata nel tufo, con un'arcata e una trifora sorrette da due colonne corinzie dell'VIII secolo: un autentico gioiello paleocristiano.

Ci sedemmo sul muretto ad ammirarla. Le presi la mano e mi chinai per baciarla, ma lei si ritrasse di colpo, irritata.

«No. Non qui. Ci vedono tutti... e poi fa troppo caldo. Andiamo in spiaggia. Devo dirti una cosa importante.»

Non capii. Ma annuii. Tornammo alla macchina. Passando davanti all'emporio parcheggiai vicino all'imponente tempio di Nettuno, che brillava mentre il sole cominciava a scendere. Provai ad abbracciarla di nuovo.

Dc

«Aspetta.» La sua voce, stavolta, era tesa. «Non avere fretta. Prima devo parlarti.»

«Che succede? Perché sei così agitata?»

«Non hai letto i giornali stamattina?»

«No, non ne ho avuto il tempo. Perché?»

Lei ispirò profondamente. «Di Matteo... non sai niente?»

Sgranai gli occhi. «Matteo? Cosa c'entra Matteo, adesso? Gli è successo qualcosa?»

«L'hanno arrestato. L'antiterrorismo. Un'imboscata... e lo hanno preso.»

Rimasi in silenzio qualche secondo. «Lo sapevo che prima o poi si sarebbe cacciato nei guai.»

Lei aggrottò la fronte. «Che vuoi dire, "lo sapevi"?»

«Frequentavamo un centro sociale a Busto... ma in realtà era un covo di Autonomia Operaia, Potere Operaio... quelle cose lì.»

«Io non so nulla di quelle faccende.»

«Meglio così. È anche per questo che me ne sono andato. Lì dentro Matteo ci è finito fino al collo. E, chissà... forse anch'io avrei potuto fare la sua fine.»

«No.» Scosse la testa. «Tu e lui siete diversi. Per temperamento, per carattere.»

«Forse. Ma siamo cresciuti nello stesso ambiente. Conosco quella logica. È una trappola. E lui non è l'unico che ho visto finirci dentro.»

Per un attimo restammo in silenzio, guardando il tempio che diventava rosso di luce.

«E adesso che facciamo?» mormorò lei. «In fondo è nostro cugino.»

«Lo andiamo a trovare. In carcere. Se vuoi venire.»

«E il viaggio in Inghilterra?»

«Partiremo lo stesso. Ma prima passiamo da lui.»

Lei esitò. «Sai almeno dove lo tengono?»

«Nelle carceri di sicurezza di Cuneo. A settembre ci sarà il processo.»

Annuì. «Allora dobbiamo andare. Gli devo molto. Da ragazzi c'era sempre quando avevo bisogno. Adesso è lui ad aver bisogno di me.»

La guardai negli occhi. «Verrai, vero?»

Lei si addolcì appena. «Sì. Non lo vedo da anni. E anch'io voglio capire come sia possibile. Sembra ieri che giocavamo tutti e tre sulla spiaggia...»

«Già. A volte il destino sa essere davvero crudele.»

NEL CARCERE DI SICUREZZA DI CUNEO

28 Agosto 1983.

Io e Rosalba eravamo in viaggio da circa 10 ore per raggiungere le carceri di sicurezza di Cuneo. Matteo si trovava in carcere ormai da una settimana ed era in attesa di giudizio. Rischiaava oltre 10 anni per favoreggiamento, rapina a mano armata e Dio solo sa cos'altro.

Rosalba era particolarmente emozionata, poiché non vedeva Matteo da oltre 10 anni e non sapeva nulla del mondo torbido e infido in cui Matteo era da tempo invischiato.

— *Senti, parla tu con Matteo. Io non saprei cosa dirgli*, disse Rosalba un po' agitata.

— *D'accordo, non preoccuparti*, replicai con calma. *Non credo che abbia voglia di parlare dei suoi guai. Vedrai, sarà felice di rivederti.*

— *Ho letto i giornali...* aggiunse Rosalba. *Matteo è davvero nei guai. Come è finito così?* domandò con voce tremante.

— *È una lunga storia*, replicai dopo un lungo sospiro. *Tutto è iniziato tre anni fa, quando lavoravamo insieme in una cooperativa di Busto.*

Raccontai a Rosalba il resto della storia. In tarda mattinata, raggiungemmo le carceri di sicurezza di Cuneo. Eravamo spossati dal lungo viaggio, ma ansiosi di rivedere Matteo. Quando lui entrò nel grande salone adibito a parlatoio quasi non lo riconoscemmo. Aveva una lunga barba e il viso sofferito, di uno che ne aveva passate tante.

— *Buongiorno... che sorpresa!* esclamò Matteo commosso e agitato. *Rosalba, non avrei mai immaginato di rivederti.*

— *È un piacere rivederti, Matteo.* disse Rosalba con un sorriso velato di tristezza. *E' passato tanto tempo.*

— *Avreo tanto voluto riabbracciarvi, ma come potete vedere, non è possibile. Purtroppo questo non è un carcere qualsiasi*, spiegò Matteo. *Qui non è permesso alcun contatto fisico. Ma ditemi, come state? Come stanno i miei?*

— *Insomma... non proprio bene. Siamo tutti in pena per te*, replicai abbassando lo sguardo.

— *Dite ai miei che qui, tutto sommato, sto abbastanza bene*, aggiunse accennando un sorriso. *Questo è un carcere duro, ma moderno. E poi, ve lo dico subito: io non ho ammazzato nessuno.*

— *Proprio di questo volevo parlare. Si può sapere come sei finito nelle BR?* chiesi con una certa cautela.

— *Senti, Mauro. Ti voglio bene, ma non parliamo di queste cose.* Matteo replicò con una punta di amarezza. Proprio ieri ho avuto un lungo colloquio con il magistrato incaricato delle indagini e sono stato

sottoposto ad un interrogatorio serrato.

— *Allora dimmi almeno se hai deciso di collaborare*, insistetti.

— *Vedremo*, disse Matteo scuotendo la testa. *È troppo presto. Non ho nessuna voglia di tradire i miei compagni. E sai bene cosa fanno a chi collabora. Ricordi che fine ha fatto il fratello di Patrizio Peci?*

— *Sì, l'ho letto sui giornali*, confermò Rosalba.

— *Ecco, appunto*, ribatté Matteo. *Qui dentro se fai un passo falso lo viene subito a sapere tutta l'organizzazione. Ne parliamo un'altra volta. Vi scriverò. Ma dimmi, che ne è di tuo padre, Mauro?*

— *Sta abbastanza bene*, risposi. *Sono tutti tornati a Battipaglia, tranne noi. A volte penso che se fossimo rimasti giù, nulla di tutto questo sarebbe successo.*

— *Può darsi*, ammise Matteo con un sorriso amaro. *Ma la storia non si fa con i "se". Ho fatto le mie scelte. Ora pago. Sono sereno.*

— *Questo ti fa onore*, aggiunsi. *E Francesca, la tua ragazza?*

— *Non so. Non la vedo da tempo. Credo sia finita*, disse Matteo con un filo di voce.

— *Hai sempre voluto fare di testa tua, Matteo... ed eccoti qui*, commentai quasi rimproverandolo.

— *Basta così*, tagliò corto. *Non metterti anche tu a farmi la predica. Piuttosto, sei ancora nel PiCì?*

— *No, ho smesso di fare politica*, risposi.

— *Scelta saggia*, disse con sarcasmo. *Le ideologie sono trappole. Questo Paese è sconfitto, così come la nostra causa. E voi del PiCì ci avete messo del vostro.*

— *Che vuoi dire?* domandai aggrottando la fronte.

— *Sai bene a cosa alludo*, replicò Matteo con freddezza.

— *Sì, penso di sì. Ma ormai sono fuori da quel mondo. Io e Rosalba abbiamo deciso di andarcene all'estero*, spiegai.

— *All'estero? Dove?* chiese Matteo incuriosito.

— *A Brighton, in Inghilterra*, risposi. *Lo zio di Rosalba ha uno studio legale laggiù. Lei finirà gli studi e lavorerà con lui. Io imparerò l'inglese, insegnerò un po' di italiano. Mi manterrò con qualche lavoretto. Insomma, mi arrangerò. Il futuro è incerto, ma sono ottimista.*

— *Già... rispose Matteo con un sorriso malinconico. Del domani non vi è mai certezza*, diceva Lorenzo il Magnifico.

— *Una cosa è certa*, aggiunsi. *Noi non ti abbandoneremo. Vero, Rosalba?*

— *Assolutamente no*, confermò lei con voce ferma.

— *Grazie, ragazzi. La vostra visita mi ha messo di buon umore*, disse Matteo allungando le mani ammanettate, cercando invano un contatto con le nostre. *Tornate a trovarmi. Posso chiedervi una curiosità? Voi due... siete insieme?*

— *Sì. Come l'hai capito?* domandai sorridendo.

— *Sei sempre stato un molliccione*, replicò Matteo ridendo. *Vi faccio tanti auguri. Tornate presto e scrivetemi.*

— *Ci devi spiegare tante cose*, aggiunsi.

— *Lo farò, non temete*, promise. *Vi scriverò ogni giorno. Qui dentro*

non c'è molto altro da fare. Ora ci sono gli interrogatori e i processi. I miei compagni qui non mi mollano un secondo. E' quasi come là fuori. C'è una specie di comando operativo che impartisce ordini. Bisogna sempre stare in campana. E' difficile spiegare quello che succede qui dentro, ma ti prometto che ti scriverò. Lascia che passi ancora qualche settimana.

Passarono ben 10 settimane prima che io ricevessi la prima lettera da Matteo. In essa lui raccontava le sue vicende, della sua vita in carcere, i processi, gli interrogatori; di come era passato da Lotta Continua alla clandestinità e alla lotta armata.

Mi raccontò anche dei suoi rimpianti, dei suoi desideri, di quello che gli sarebbe piaciuto fare se fosse potuto tornare indietro.

Mi parlò di Biumo, un magnifico, tranquillo paesino di campagna incastonato tra le colline di Sacromonte e il lago di Varese. Aggiunse che se mai fosse uscito dal carcere prima di diventare vecchio, gli sarebbe piaciuto andare a vivere laggiù. A Battipaglia non voleva tornare. La vita nel nord Italia l'aveva cambiato a tal punto che ora non desiderava altro che starsene tranquillo e da solo, a meditare sulle sue scelte e i suoi errori.

LETTERE DAL CARCERE.

... "Ciao Mauro, grazie per la tua visita di 3 settimane or sono. Mi ha fatto molto piacere rivedere anche Rosalba. Siete una bella coppia, non c'è che dire! Spero stiate bene, ovunque vi troviate. Com'è la vita lassù da voi in UK? Ci sono le BR anche da voi? No, voi avete l'IRA, gente tosta, che combatte per una giusta causa. Ma il futuro è incerto anche per loro.

L'ultima volta che ci siamo visti mi hai fatto un bel po' di domande, su come sia capitato qui dentro e su come si vive nel carcere speciale. Diciamo che le cose ora vanno un pochino meglio qui a Cuneo rispetto ai primi giorni, subito dopo il mio arresto.

Lascia che ti racconti di come viviamo e siamo trattati. Appena arrivi sei costretto a metterti completamente nudo ed a fare delle flessioni. Subito dopo ti chiama il direttore per dirti come stanno le cose. In sostanza ti viene fatto intendere che se osservi le regole e collabori vi è la possibilità che ti trasferiscano in un carcere normale. Ti viene reiterato il messaggio che ribellarti non servirà a nulla; se infrangi le regole loro hanno l'ordine d'intervenire con la forza e anche di farti fuori, se necessario; se tenti di scappare e ti prendono, rischi una pena ancora più prolungata.

Successivamente vieni rinchiuso in cella, una cella sprovvista di tutto. C'è solo un portalampade con la luce sempre accesa, il gabinetto, il lavandino, e una branda. La cella è talmente piccola che ti muovi a fatica.

Le uniche cose che puoi tenere sono: un paio di pantaloni, due slip, due paia di calze, un paio di scarpe senza lacci ed una radiolina. La biancheria una volta sporca la devi buttare. Ti viene sostituita con dell'altra dal magazzino. Puoi acquistare solo buste, tabacchi, dentifricio e

spazzolino. Se vuoi fumare devi chiederlo alla guardia, e starà a lei decidere se darti le sigarette o meno.

Non ti consentono di leggere quotidiani, riviste ecc., puoi solo chiedere i libri della biblioteca (non più di tre, ogni quindici giorni). Una doccia e due ore di "aria" dentro una gabbia alla settimana.

Quando vai nella zona d'aria o alla doccia o esci per qualsiasi motivo ti fanno spogliare nudo per controllare che tu non abbia nascosto niente addosso. Ovviamente le provocazioni e le intimidazioni sono all'ordine del giorno. La corrispondenza puoi riceverla solo dai parenti più stretti e non più di due lettere alla settimana. E' consentito un colloquio al mese attraverso il vetro.

Ho rifiutato le accuse contestatemi (partecipazione a banda armata, detenzione di munizioni). Non sono assolutamente disposto a farmi utilizzare dalla magistratura e dall'apparato statale per denigrare le lotte e la storia del movimento che sono proprietà di tutti i proletari, così come non posso dissociarmi dalla lotta armata perché significherebbe per me disconoscere una pratica che, da Spartaco in poi, ha accompagnato le classi subalterne nella lotta contro il potere ..."

LE TORTURE.

... “ Come forse saprai, dal Gennaio di quest’anno, il governo Spadolini ha di fatto autorizzato il ricorso alla tortura. L’Art. 90 e la legge sui pentiti sono i due poli di una tenaglia che cerca di distruggere l’antagonismo dei prigionieri per produrre dissociazione, azzerare l’identità di classe e la memoria delle lotte.

Il carcere a cui lo Stato aspira è quello da cui nessuno pensa di evadere, quello in cui tutto l’antagonismo si riduce entro i margini di una lotta disperata per sopravvivere con se stessi.

Ho sperimentato sulla mia pelle in questi mesi e visto con i miei occhi come la stragrande maggioranza dei compagni e anche dei semplici proletari che sono passati attraverso questa esperienza non hanno affatto parlato, né sotto tortura, né sotto l’effetto del pentotal o altri psicofarmaci.

E’ falsa l’immagine terroristica trasmessa dalla propaganda di centinaia di confessioni dopo gli ultimi arresti. La realtà è l’esatto contrario: centinaia di proletari sono stati massacrati, torturati, drogati e non hanno affatto rinnegato la loro identità. E’ in atto un tentativo di uso della tortura per demolire la coscienza ed estorcere la resa.

Le deportazioni in massa di noi detenuti politici da Poggioreale in Sardegna e all’Asinara, la separazione tra «politici» e «detenuti comuni», racchiudono in sé due aspetti intimamente connessi: separare isolandoci, differenziandoci dal resto del proletariato prigioniero.

E’ in atto da parte dello Stato una pratica di annientamento: dalla tortura alla «caccia all’uomo», ai pestaggi sempre più frequenti fino a renderli «normale quotidianità»; dall’isolamento dalla vita esterna all’azzeramento dell’«intelligenza» dei prigionieri e della possibilità di comunicare con l’esterno.

Ma ora i proletari e i combattenti per il comunismo hanno

reagito. Hanno assestato un altro duro colpo agli aguzzini. Come forse saprai, da 22 giorni è in corso il sequestro del generale americano e vice-comandante delle forze terrestri della Nato nel Sud Europa, James Lee Dozier.

E' la prima volta che un'organizzazione rivoluzionaria riesce a rapire un membro del comando Nato in Europa, un militare statunitense così alto in grado. L'operazione mira a riaprire la battaglia in favore dell'uscita dell'Italia dalla logica dei blocchi, contro la presenza delle basi Nato e americane.

E' un'azione di contrasto contro l'aggressiva politica delle forze imperialiste, volta a denunciare i patti segreti che legano l'Italia a una sorta di sudditanza, che anche molti storici e analisti di diversa estrazione non esitano a definire senza mezzi termini "sovranità limitata". Bisogna intervenire contro il riarmo e la presenza di testate nucleari per impedire l'installazione in Europa di nuovi sistemi d'armamenti come i missili nucleari Pershing e Cruise a Comiso e Sigonella in Sicilia ..."

DETENUTO IN ATTESA DI GIUDIZIO

... "Sembra probabile che, come del resto è già avvenuto in occasione di altri momenti di tensione nelle carceri, a

partire dal mese prossimo vengano controllati con maggior rigore tutti i contatti con l'esterno per noi detenuti delle sezioni speciali.

Questo vuol dire, probabilmente, che in queste sezioni verranno aboliti i colloqui straordinari. Non saranno più consentiti colloqui con i familiari senza il vetro divisorio; saranno intensificati i controlli sui pacchi che giungono ai detenuti e sulla corrispondenza; verrà intensificata la sorveglianza esterna per non vessare inutilmente detenuti che non sono considerati pericolosi, ma in alcuni casi si trovano a stretto contatto con "gli speciali". Pertanto, sempre a partire dal mese prossimo, è probabile che le mie lettere vengano censurate o addirittura cestinate. Se ciò avverrà, se cioè non riceverai le mie lettere con la stessa regolarità di prima, sappi che non è per mia volontà.

Probabilmente verrà anche accelerato il piano per separare i cosiddetti detenuti comuni da quelli politici, e questi a loro volta tra detenuti definiti "trattabili", cioè coloro che devono scontare lunghe pene ma non sono considerati pericolosi, e gli irriducibili. I primi dovrebbero venir concentrati in carceri situate nelle rispettive regioni di provenienza dove saranno vigenti tutta una serie di benefici.

Non so se le feroci torture inferte avranno successo. So che gli sbirri, attraverso le dichiarazioni estorte, intendono arrivare all'arresto degli autori materiali del sequestro.

Quello che è veramente vergognoso è che anche il PCI, il tuo PCI, sta avallando la tortura. I giornali scrivono che "Spadolini si è accordato con tutti i segretari dei partiti, compreso il PCI".

A quest'ultimo ha mostrato lo spettro di una 'invasione militare' pilotata dagli americani. Così si sono garantiti l'assenso completo e il silenzio sulla tortura. Insieme al PCI e il sindacato, anche quando gli arresti li riguardano

da vicino, recitano con monotonia lo stesso ritornello: “ribadiamo la nostra fermezza per la lotta contro il terrorismo”.

Mi dispiace raccontarti tutto questo, ma qui dentro è in atto una repressione feroce. Chissà se e quando tutto questo finirà. Rischio 20 e più anni di carcere, poiché mi addebitano due omicidi, uno dei quali non ho mai commesso.

Spero di non averti annoiato con tutte queste considerazioni. So che ora vivi in un altro mondo. Non ti serbo rancore per le tue scelte, e per come sono andate le cose tra noi. Tu rimarrai sempre il mio caro cugino, anzi per me sei come un fratello, più di un fratello. E neanche la tua militanza nel PCI cambierà questo.

Con immutato affetto, Matteo. “

Nel processo del Novembre 1983, a Matteo vennero comminati 21 anni di pena. Beneficiò tuttavia del regime di semilibertà già 12 anni dopo l'arresto, nel 1995, anno in cui io e Rosalba ci sposammo.

Dc

LETTERE DAL CARCERE

... “Ciao Mauro, grazie per la tua visita di 3 settimane or sono. Mi ha fatto molto piacere rivedere anche Rosalba. Siete una bella

coppia, non c'è che dire! Spero stiate bene, ovunque vi troviate. Com'è la vita lassù da voi in UK? Ci sono le BR anche da voi? No, voi avete l'IRA, gente tosta, che combatte per una giusta causa. Ma il futuro è incerto anche per loro.

L'ultima volta che ci siamo visti mi hai fatto un bel po' di domande, su come sia capitato qui dentro e su come si vive nel carcere speciale. Diciamo che le cose ora vanno un pochino meglio qui a Cuneo rispetto ai primi giorni, subito dopo il mio arresto.

Lascia che ti racconti di come viviamo e siamo trattati. Appena arrivi sei costretto a metterti completamente nudo ed a fare delle flessioni. Subito dopo ti chiama il direttore per dirti come stanno le cose. In sostanza ti viene fatto intendere che se osservi le regole e collabori vi è la possibilità che ti trasferiscano in un carcere normale. Ti viene reiterato il messaggio che ribellarti non servirà a nulla; se infrangi le regole loro hanno l'ordine d'intervenire con la forza e anche di farti fuori, se necessario; se tenti di scappare e ti prendono, rischi una pena ancora più prolungata.

Successivamente vieni rinchiuso in cella, una cella sprovvista di tutto. C'è solo un portalampade con la luce sempre accesa, il gabinetto, il lavandino, e una branda. La cella è talmente piccola che ti muovi a fatica.

Le uniche cose che puoi tenere sono: un paio di pantaloni, due slip, due paia di calze, un paio di scarpe senza lacci ed una radiolina. La biancheria una volta sporca la devi buttare. Ti viene sostituita con dell'altra dal magazzino. Puoi acquistare solo buste, tabacchi, dentifricio e spazzolino. Se vuoi fumare devi chiederlo alla guardia, e starà a lei decidere se darti le sigarette o meno. Non ti consentono di leggere quotidiani, riviste ecc., puoi solo chiedere i libri della biblioteca (non più di tre, ogni quindici giorni). Una doccia e due ore di "aria" dentro una gabbia alla settimana.

Quando vai nella zona d'aria o alla doccia o esci per qualsiasi motivo ti fanno spogliare nudo per controllare che tu non abbia nascosto niente addosso. Ovviamente le provocazioni e le intimidazioni sono all'ordine del giorno. La corrispondenza puoi riceverla solo dai parenti più stretti e non più di due lettere alla settimana. E' consentito un colloquio al mese attraverso il vetro.

Ho rifiutato le accuse contestatemi (partecipazione a banda armata, detenzione di munizioni). Non sono assolutamente disposto a farmi utilizzare dalla magistratura e dall'apparato statale per denigrare le lotte e la storia del movimento che sono proprietà di tutti i proletari, così come non posso dissociarmi dalla lotta armata

perché significherebbe per me disconoscere una pratica che, da Spartaco in poi, ha accompagnato le classi subalterne nella lotta contro il potere ...”

LE TORTURE

... “ Come forse saprai, dal Gennaio di quest’anno, il governo Spadolini ha di fatto autorizzato il ricorso alla tortura. L’Art. 90 e la legge sui pentiti sono i due poli di una tenaglia che cerca di distruggere l’antagonismo dei prigionieri per produrre dissociazione, azzerare l’identità di classe e la memoria delle lotte.

Il carcere a cui lo Stato aspira è quello da cui nessuno pensa di evadere, quello in cui tutto l’antagonismo si riduce entro i margini di una lotta disperata per sopravvivere con se stessi.

Ho sperimentato sulla mia pelle in questi mesi e visto con i miei occhi come la stragrande maggioranza dei compagni e anche dei semplici proletari che sono passati attraverso questa esperienza non hanno affatto parlato, né sotto tortura, né sotto l’effetto del pentotal o altri psicofarmaci.

E’ falsa l’immagine terroristica trasmessa dalla propaganda di centinaia di confessioni dopo gli ultimi arresti. La realtà è l’esatto contrario: centinaia di proletari sono stati massacrati, torturati, drogati e non hanno affatto rinnegato la loro identità. E’ in atto un tentativo di uso della tortura per demolire la coscienza ed estorcere la resa.

Le deportazioni in massa di noi detenuti politici da Poggioreale in Sardegna e all’Asinara, la separazione tra «politici» e «detenuti comuni», racchiudono in sé due aspetti intimamente connessi: separare isolandoci, differenziandoci dal resto del proletariato prigioniero.

E’ in atto da parte dello Stato una pratica di annientamento: dalla tortura alla «caccia all’uomo», ai pestaggi sempre più frequenti fino a renderli «normale quotidianità»; dall’isolamento dalla vita esterna all’azzeramento dell’«intelligenza» dei prigionieri e della possibilità di comunicare con l’esterno.

Ma ora i proletari e i combattenti per il comunismo hanno reagito. Hanno assestato un altro duro colpo agli aguzzini. Come forse saprai, da 22 giorni è in corso il sequestro del generale americano e vice-comandante delle forze terrestri della Nato nel Sud Europa, James Lee Dozier.

E’ la prima volta che un’organizzazione rivoluzionaria riesce a rapire un membro del comando Nato in Europa, un militare

statunitense così alto in grado. L'operazione mira a riaprire la battaglia in favore dell'uscita dell'Italia dalla logica dei blocchi, contro la presenza delle basi Nato e americane.

E' un'azione di contrasto contro l'aggressiva politica delle forze imperialiste, volta a denunciare i patti segreti che legano l'Italia a una sorta di sudditanza, che anche molti storici e analisti di diversa estrazione non esitano a definire senza mezzi termini "sovranità limitata". Bisogna intervenire contro il riarmo e la presenza di testate nucleari per impedire l'installazione in Europa di nuovi sistemi d'armamenti come i missili nucleari Pershing e Cruise a Comiso e Sigonella in Sicilia ..."

DETENUTO IN ATTESA DI GIUDIZIO

... "Sembra probabile che, come del resto è già avvenuto in occasione di altri momenti di tensione nelle carceri, a partire dal mese prossimo vengano controllati con maggior rigore tutti i contatti con l'esterno per noi detenuti delle sezioni speciali.

Questo vuol dire, probabilmente, che in queste sezioni verranno aboliti i colloqui straordinari. Non saranno più consentiti colloqui con i familiari senza il vetro divisorio; saranno intensificati i controlli sui pacchi che giungono ai detenuti e sulla corrispondenza; verrà intensificata la sorveglianza esterna per non vessare inutilmente detenuti che non sono considerati pericolosi, ma in alcuni casi si trovano a stretto contatto con "gli speciali". Pertanto, sempre a partire dal mese prossimo, è probabile che le mie lettere vengano censurate o addirittura cestinate. Se ciò avverrà, se cioè non riceverai le mie lettere con la stessa regolarità di prima, sappi che non è per mia volontà.

Probabilmente verrà anche accelerato il piano per separare i cosiddetti detenuti comuni da quelli politici, e questi a loro volta tra detenuti definiti "trattabili", cioè coloro che devono scontare lunghe pene ma non sono considerati pericolosi, e gli irriducibili. I primi dovrebbero venir concentrati in carceri situate nelle rispettive regioni di provenienza dove saranno vigenti tutta una serie di benefici.

Non so se le feroci torture inferte avranno successo. So che gli sbirri, attraverso le dichiarazioni estorte, intendono arrivare all'arresto degli autori materiali del sequestro.

Quello che è veramente vergognoso è che anche il PCI, il tuo PCI, sta avallando la tortura. I giornali scrivono che "Spadolini si è accordato con tutti i segretari dei partiti, compreso il PCI".

A quest'ultimo ha mostrato lo spettro di un' inversione militare

pilotata dagli americani. Così si sono garantiti l'assenso completo e il silenzio sulla tortura. Insieme al PCI e il sindacato, anche quando gli arresti li riguardano da vicino, recitano con monotonia lo stesso ritornello: "ribadiamo la nostra fermezza per la lotta contro il terrorismo".

Mi dispiace raccontarti tutto questo, ma qui dentro è in atto una repressione feroce. Chissà se e quando tutto questo finirà. Rischio 20 e più anni di carcere, poiché mi addebitano due omicidi, uno dei quali non ho mai commesso.

Spero di non averti annoiato con tutte queste considerazioni. So che ora vivi in un altro mondo. E non ti serbo rancore per le tue scelte e per come sono andate le cose tra noi. Tu rimarrai sempre il mio caro cugino, anzi per me sei come un fratello, più di un fratello. E neanche la tua militanza nel PCI cambierà questo.

Con immutato affetto, Matteo. "

Nel processo del Novembre 1983, a Matteo vennero comminati 21 anni di pena. Beneficiò tuttavia del regime di semilibertà già 12 anni dopo l'arresto, nel 1995, anno in cui io e Rosalba ci sposammo.